

ciò che si ha bisogno di tacere e di coprire». Retorica? Tempi andati? Esagerazione? Evito commenti!

Nell'agosto 1892 con il Congresso di Genova fu fondato il Partito dei Lavoratori Italiani e l'anno successivo con il Congresso di Reggio Emilia fu aggiunto il termine Socialista unificando le tendenze riformista e marxista. Questo segnò la frattura tra socialisti e anarchici e, in seguito, la distanza tra i socialisti e Bovio accusato di retorica e perbenismo e, gravissimo, di aver taciuto quando nel 1894 il governo Crispi aveva deciso lo scioglimento di tutte le organizzazioni del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani ma si deve ricordare che Bovio aveva, invece, aderito alla Lega Italiana per la difesa della libertà entrando anche nel suo Comitato direttivo.

Bovio fu stimato per la sua onestà, incorruttibilità e imparzialità, nel 1893 fece parte del comitato dei sette che condusse l'inchiesta parlamentare sul cosiddetto scandalo della Banca Romana. Le maggiori banche italiane, nel momento dell'espansione economica avevano concesso ingenti prestiti a imprese edilizie e a speculatori poi, arrivata la crisi, vennero travolte. L'indagine ispettiva ministeriale riscontrò nei vari istituti bancari un disavanzo di milioni di lire, in particolare la Banca Romana essendo stata autorizzata dallo Stato a stampare 60 milioni di lire risultò possederne 113; le successive inchieste non riuscirono a individuare colpevoli certi anche se i nomi che giravano erano di persone eccellenti. Il capo del governo Giolitti si dimise, ma tornò nuovamente alla Presidenza del Consiglio dieci anni dopo. Sembra che il destino degli italiani sia arrabbiarsi molto ma dimenticare presto!

Bovio fu tra i promotori della nascita del Partito Repubblicano Italiano, avvenuta nell'aprile del 1895, che aveva come punto prioritario l'Italia repubblicana. Due anni dopo nelle elezioni del marzo 1897 i repubblicani, pur avendo ottenuto un buon risultato soffrirono per contrasti che dividevano il partito idealisticamente legato alle basi ideologiche e i parlamentari che dovevano confrontarsi mediando. Lo stesso Bovio sintetizzò nella frase «o rinnovarsi o perire» i problemi esistenti che, però, non erano solo interni infatti dovette intervenire per difendere le posizioni repubblicane verso quelle radicali e socialiste.

Centralità del Parlamento contro le svolte reazionarie

L'Ottocento si chiude drammaticamente. Una ennesima crisi economica e l'aumento del costo del grano provocarono rivolte popolari in Romagna e in Puglia, poi a Firenze e Napoli, poi in Lombardia. Nel mese di maggio del 1898, temendo disordini a Milano, venne incaricato il generale Bava Beccaris che ordinò di sparare colpi di artiglieria contro la folla provocando morti e feriti, l'arresto dei socialisti Bissolati, Costa e Turati, di repubblicani e di radicali. Vennero sciolte le associazioni, i sindacati, le organizzazioni cattoliche, chiuse le Università, sospesa la pubblicazione dei giornali. Bovio firmò con altri diciannove il manifesto con cui il gruppo parlamentare repubblicano protestò contro la chiusura del Parlamento e la soppressione della libertà di discussione. Nel febbraio successivo di fronte alla presentazione di progetti di legge che avrebbero limitato la libertà di stampa e il diritto di riunione e di associazione e vietato lo sciopero nei servizi pubblici si compattò una opposizione ampia che comprendeva socialisti e liberali. Le elezioni del giugno del 1900 videro un rafforzamento dei socialisti, dei radicali e dei repubblicani evento che portò il generale Pelloux a dimettersi.

Benché ammalato, nei primi anni del nuovo secolo, Bovio contribuì al riordinamento del partito repubblicano, condannò l'attentato dell'anarchico Gaetano Bresci contro il re Umberto I e pronunciò un discorso sul pensiero politico di Giuseppe Mazzini, in occasione del congresso di Pisa del 1902. Morì a Napoli il 15 aprile del 1903.

LE VITTIME VANNO RISARCITE

LA CORTE COSTITUZIONALE SULLE STRAGI

Le pericolose connivenze tra Corte Internazionale di Giustizia (sentenza 3 febbraio 2012) e legge italiana legge 14/1/2013 n. 5 (Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione delle Nazioni Unite sulle immunità giurisdizionali degli Stati e dei loro beni, sembravano aver messo una pietra tombale ad ogni aspirazione di giustizia per le vittime dei crimini nazisti. Ma per fortuna questa volta c'è stato un giudice a Firenze, a gridare il suo "non ci sto" alla prevaricazione sui diritti umani fondamentali che veniva perpetrata, e chiedeva l'intervento della Corte Costituzionale che alla fine ha ristabilito il diritto contro la barbarie. La Germania (e nessun altro Stato) potrà più negare quel compensatorio risarcimento per i danni inferti alle vittime

di Primarosa Pia



Immersi-e nelle non sempre esaltanti incombenze quotidiane, distratti-e dalle troppe distrazioni di massa, rapiti-e da qualche struggente tramonto autunnale, da dolci melodie o dalla cura di una persona cara, preoccupati-e per le preoccupanti faccende economiche, sgomenti-e per gli orrori ammantati di fede, immersi-e nella lettura di una avventurosa esperienza, quanti hanno colto la solida fragranza di questa sentenza bellissima della nostra Corte Costituzionale che ha posto fine ad una deriva giuridica che, iniziata molti anni fa, era arrivata a far convergere, nel cammino verso la disumanità, la concretezza tragica delle guerre e la rigidità astratta del diritto?

Era diventato "consuetudine", sic, e in base a quello trasformato in norma, il «prevedere che ad uno Stato sia riconosciuta l'immunità in procedimenti per illeciti presumibilmente

continua a pagina 30

segue da pagina 29

te commessi sul territorio di un altro Stato dalla proprie forze armate nel corso di un conflitto armato».

Lettori in altre cose affaccendati!!! leggete e rileggete, che significa questa frase? Significa l'impunità, se non addirittura la legittimazione codificata, ad ogni tipo di aggressione del territorio ma soprattutto del popolo di nazioni altre. La peggiore accezione della "ragion di stato", quella che mette l'aggressore al di sopra della tutela degli aggrediti.

Ripristinato il diritto, rinata la speranza

Ma non pensiate che tutti fossimo in altre faccende affaccendati, c'è un gruppo di avvocati, qualche associazione soprattutto germanica, alcuni cittadini coinvolti personalmente, e c'è quell'avvocato che si esprime come un poeta, l'avvocato Lau, che non si sono mai arresi alle sentenze, ai "resoconti" delle Commissioni storiche, alle avvocature dello stato, per loro-noi la sentenza è unguento sulle ferite, nutrimento per le energie, ricompensa per le troppe delusioni, rammarico per le tante mancanze, mancanze di chi ha resistito senza vedere lo schiudersi di questo giorno, vinto dal tempo umano e dalle ferite della Storia.

Il passo chiave della sentenza della Corte Costituzionale

La sentenza, già, ma che dice questa sentenza? La Corte Costituzionale con questa storica sentenza n. 238/2014 del 22 ottobre 2014 ha riconosciuto che: «il totale sacrificio che si richiede ad uno dei principi supremi dell'ordinamento italiano, quale senza dubbio è il diritto al giudice a tutela di diritti inviolabili, sancito dalla combinazione degli artt. 2 e 24 della Costituzione repubblicana, riconoscendo l'immunità dello Stato straniero dalla giurisdizione italiana, non può giustificarsi ed essere tollerato quando ciò che si protegge è l'esercizio illegittimo della potestà di governo dello Stato straniero, quale deve ritenersi in particolare quello espresso attraverso atti ritenuti crimini di guerra e contro l'umanità, lesivi di diritti inviolabili della persona».

La Costituzione sopra tutti

Semplice, elementare, perfino ovvio se l'umanità fosse umana, se la tutela dei diritti inviolabili delle persone fosse, come dovrebbe essere, l'unico scopo dei codici e delle norme e come invece non è, o non è stato, a lungo, a dimostrazione che la "legge del più forte" prevale troppo spesso, non solo nei comportamenti illeciti, ma anche in quelli formalmente leciti.

C'è tutto nella nostra Costituzione, la nostra suprema legge, nei suoi principi più limpidi e chiari, irrobustiti dal bagno di sangue e dolore di milioni di persone, ciascuno-a col suo patrimonio di diritti, di cui tenere conto, senza eccezione alcuna.

La terra che ricopre i morti ammazzati dai nazisti non sarà più lieve, non ci sarà nemmeno un barlume di sorriso nel vento che raccolse i morti invano, ma è rinata una speranza, un principio, che significa inizio, ma anche: motivo concettuale sul quale si fonda una dottrina.

A Pietransieri si salvò solo una bimba...

Il 21 novembre 1943 i paracadutisti tedeschi del III Battaglione, 1° Reggimento, della 1ª Divisione Heidrich compiono una delle più atroci stragi a Pietransieri in provincia de L'Aquila. In quella domenica di novembre, la furia omicida del nazifascismo che faceva del terrore il sistematico strumento di dominio e sopraffazione, si abbatte come tante volte anche sugli inermi. Tanti i bimbi e neonati trucidati.

Si salvò solo la piccola Virginia Macerelli che allora aveva sette anni. La sua preziosa testimonianza storica è diventata libro: "E si divisero il pane che non c'era".

di Ezio Pelino

Pietransieri, frazione di Roccaraso. Da sempre, dall'eternità, una vita quotidiana uguale a se stessa: il sole, la pioggia, il succedersi delle stagioni, la casa, gli armenti da accudire, l'avara terra di montagna da zappare e coltivare. Un paese fuori dalla storia. Ma la storia arriva con la guerra. Proprio lì, proprio in quel posto si giocano i destini del mondo. La linea Gustav divide i due mondi in conflitto. Pietransieri è capitato a nord della linea, sotto il tallone teutonico.

È il 21 novembre del 1943. Le forze del male inceneriscono quell'atomo di mondo. Centoventotto furono gli assassinati. Una strage senza una ragione, se non quella della più feroce gratuita criminalità. Senza il pretesto della rappresaglia per azioni partigiane che non c'erano state. Senza volto. Non si conosce, ancora, il comandante responsabile del crimine. Gli abitanti avrebbero dovuto lasciare la loro terra, la loro casa, i loro animali, rinunciare ad ogni mezzo di sostentamento per andare a vivere e ad elemosinare sui marciapiedi della città più vicina, Sulmona, già "gonfia" di sfollati. La popolazione inerme, bambini, donne e anziani indifesi, all'ordine di sfollamento, era riparata lontano, nei dispersi casolari di Limmari, una frazione della frazione.

Una mattina, un manipolo di tedeschi fa irruzione nelle case, nelle stalle, nei pagliai e spinge fuo-



ri e ammassa gli atterriti abitanti intorno ad un tronco morto di un albero. Fa scoppiare, quindi, una mina e porta a termine la mattanza a colpi di mitragliatrice. Sotto il mucchio dei morti sopravvive - ferita - una bambina di sette anni. Virginia. La sua testimonianza è stata raccolta, alcuni anni fa, dagli studenti del Liceo scientifico di Sulmona e riportata nel libro *E si divisero il pane che non c'era*, ed. Qualevita. A loro, Virginia Macerelli ha ricordato che i tedeschi collocarono «una mina grande come un vaso di fiori [...] Io stavo in braccio a mia madre. Ero la più piccola dei figli [...] Mia madre aveva uno scialle sulle spalle e quando i tedeschi hanno mitragliato è caduta ed è morta all'istante. Io sono caduta sotto a mamma [...] Tutti strillavan [...] che urlai si sentivano! Poi è rimasto solo silenzio. Non si sentiva più niente. Tutto il